

La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali ed e-methods

a cura di Roberto Cipriani,
Costantino Cipolla,
Giuseppe Losacco

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Braida, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Riccardo Romeo, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Michele Cardin, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Spozetti.

La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali ed e-methods

a cura di Roberto Cipriani,
Costantino Cipolla,
Giuseppe Losacco

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Sara Sbaragli.

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

1. Nuove prospettive per l'analisi qualitativa, di Roberto Cipriani	pag.	9
Premessa	»	9
1. Un programma scientifico a lunga gittata	»	12
2. Scienza e non scienza	»	14
3. Dalla sociologia alla fisica e ritorno	»	17
4. La soggettività	»	25
5. L'approccio biografico	»	28
6. La Grounded Theory	»	32
7. L'indagine computer-assistita	»	33
8. La ricerca visuale	»	35
Bibliografia di riferimento	»	36
2. La metodologia visuale della laicità in dialogo, di Carmelina Chiara Canta, Andrea Casavecchia e Marco Saverio Loperfido	»	42
1. La "scelta" metodologica	»	42
2. Le interviste a testimoni privilegiati	»	45
3. La sociologia visuale: la videocamera come "oggetto" culturale	»	50
Bibliografia di riferimento	»	55
3. Sociologia visuale: l'approccio oltre il metodo. Metodi d'indagine qualitativa visuali e non a confronto, di Giuseppe Losacco	»	57
1. Un metodo ormai adulto	»	57
2. Peculiarità di un approccio	»	62
Bibliografia di riferimento	»	70

4. Analisi qualitativa. Il rigore e il pudore, di <i>Mauro Palumbo</i> e <i>Luisa Stagi</i>	pag. 73
1. Il rigore nella ricerca sociale	» 73
2. Dai cigni alle cicogne: il posto del soggetto	» 78
3. La costruzione delle informazioni: accompagnare all'autoanalisi	» 80
4. La restituzione: questioni di etica e di pudore	» 85
Riflessioni conclusive	» 87
Bibliografia di riferimento	» 89
5. Da un modello computazionale di attore sociale alla robotica educativa, di <i>Simona Maria Cavagnero</i> , <i>Maria Adelaide Gallina</i> , <i>Renato Grimaldi</i> e <i>Silvia Palmieri</i>	» 91
1. Introduzione e metodo	» 91
2. La rappresentazione della situazione: il caso degli ex-voto dipinti	» 95
3. Comportamenti associativi e dissociativi in trasformazione: il caso del pellegrinaggio devozionale	» 102
4. Potenziamento delle abilità visuo-spaziali: il caso della robotica educativa	» 107
Bibliografia di riferimento	» 111
6. Fiumi di porpora: gli studenti mettono in scena l'università, di <i>Enrica Tedeschi</i>	» 112
Premessa	» 112
1. L'approccio narrativo	» 113
2. Le rappresentazioni sociali	» 115
3. Crescere all'università	» 117
4. Le relazioni sociali: immagini della famiglia	» 119
5. La grande assente	» 121
6. La solidarietà	» 122
7. La percezione della situazione socio-economica	» 123
8. Rappresentazioni dell'università	» 124
9. Tipi di professori e di studenti	» 127
10. Le routine produttive del percorso formativo	» 128
10.1 A lezione	» 128
10.2 Con i libri in mano	» 129
10.3 Davanti alla commissione d'esame	» 131
11. Modelli narrativi e mediatici	» 135
Conclusioni	» 145
Bibliografia di riferimento	» 147

7. La progettazione didattica per la formazione in rete. Una teoria di riferimento, di <i>Patrizia Ascione e Alberto Quagliata</i>	pag.	148
Premessa	»	148
1 Il primato della relazione educativa	»	149
2. L'attenzione alla variabile tempo	»	151
3 Il modello dell' <i>I-learning</i> . Una teoria di riferimento	»	153
3.1 Il modello dell' <i>I-learning</i>	»	153
3.2 Una teoria di riferimento	»	155
3.3 Una teoria empirica per l' <i>I-learning</i>	»	156
3.4 Tre azioni di valore	»	159
3.5 La <i>grounded theory</i> per interpretare i contesti educativi	»	161
4. Digital Storytelling e <i>I-learning</i>	»	163
4.1 Il Digital Storytelling come dispositivo didattico dell' <i>I-learning</i>	»	166
4.2 Progettare e praticare la formazione blended: una risorsa e una esigenza	»	169
Bibliografia di riferimento	»	170
8. La simpatia non è sempre un dovere: il conflitto sociale nella ricerca qualitativa, di <i>Marco Marzano</i>	»	172
Bibliografia di riferimento	»	188
9. Autobiografia come metodo. Tre note sul contributo della sociologia polacca, di <i>Grzegorz J. Kaczyński</i>	»	190
1. Origini	»	190
2. Innovazioni, continuazioni e critiche	»	196
3. Ritorno alle origini	»	207
Bibliografia di riferimento	»	215
10. Qualitativo e quantitativo nella costruzione di questionari per indagini su larga scala, di <i>Bruno Losito</i>	»	219
Premessa	»	219
1. L'indagine IEA ICCS	»	219
2. Il processo di costruzione e di validazione dei questionari	»	221
2.1 La fase pilota e il processo di adattamento e di traduzione dei questionari	»	222
2.2 La prova sul campo	»	223
3. Variabili di contesto e livelli di prestazione degli studenti	»	224
4. Dai risultati delle indagini su larga scala agli studi di caso	»	225
4.1 L'individuazione delle scuole su cui condurre la ricerca	»	226

4.2 La costruzione del questionario	pag.	227
4.3 Alcuni risultati e possibili prospettive di ricerca	»	228
Alcune riflessioni conclusive	»	229
Bibliografia di riferimento	»	230
11 Postfazione. <i>Mixed research</i> ed <i>e-methods</i>: una prospettiva quasi obbligata verso il futuro, di <i>Costantino Cipolla</i> e <i>Linda Lombi</i>		
	»	232
1. Dal dibattito qualità/quantità alla <i>mixed research</i>	»	232
2. <i>E-methods</i> e <i>mixed research</i>	»	239
Conclusioni	»	243
Bibliografia di riferimento	»	244
Addendum. L'analisi automatica dei testi (ATT), di <i>Sergio Bolasco</i>		
	»	247
Bibliografia di riferimento	»	282
Gli Autori	»	285

1. Nuove prospettive per l'analisi qualitativa

di *Roberto Cipriani*

Premessa

Dopo una lunga fase pionieristica è giunto il tempo, anche per l'analisi qualitativa (Cipriani 2008; Cardano 2011; www.analisisqualitativa.com; www.sociologiaqualitativa.it), di fare un salto appunto di qualità, prospettando nuovi orizzonti metodologici, nuove soluzioni analitiche, nuovi percorsi da sperimentare, nuovi traguardi da raggiungere. Ormai i tempi sono maturi per un colpo d'ala decisivo ed utile per raggiungere i livelli qualitativi delle indagini quantitative (Cipolla, De Lillo 1996; Morgan 2013). Il buon esito del "Forum Nazionale Analisi Qualitativa" (FNAQ), che si tiene ogni anno a fine novembre presso l'Università Roma Tre, ne è una prova. Il FNAQ vede la sua nascita nel 2009 ed è ora giunto alla sua quarta edizione. Tutti i saggi qui contenuti sono una rielaborazione attuale di interventi effettuati nelle edizioni citate.

Invero tutto questo susseguirsi di riferimenti al qualitativo ed al quantitativo non è senza motivo. In effetti la letteratura sociologica più recente è ricca di proposte che compongono insieme l'approccio qualitativo e quello quantitativo, parlando di metodi misti, procedure incrociate, analisi quali-quantitativa, fecondazione reciproca ed eclettica fra programmi di ricerca per loro natura piuttosto diversi (Cipolla 2013).

Dato per scontato che solo alcuni imperterriti fondamentalisti dei due fronti continuano a sostenere l'unicità e l'affidabilità di uno solo dei due stili d'indagine, le esperienze empiriche sopravanzano le remore dell'uno e dell'altro fronte e danno luogo a sfide provocatorie ma promettenti, a confronti ravvicinati ma produttivi, ad intuizioni ed innovazioni illuminate ma tutto sommato ragionevoli. Il punto è semmai la possibilità di prosecuzione del cammino intrapreso, senza arrendersi a chimere che dall'uno e dall'altro polo allettano i ricercatori in cerca di un esito comunque soddisfacente dei loro tentativi scientifici.

L'impresa alla quale si allude abbisogna però di collaborazioni non usuali, di strategie complesse ed articolate, di un accumulo costante di co-

noscenze in chiave di *know how*, al fine di convogliare più forze alleate per ottenere un medesimo obiettivo. Ecco dunque che per sperare in un successo almeno accettabile non sembra opportuno affidarsi ad un solo ricercatore ma a più studiosi da impegnare a pieno tempo in un medesimo programma. Se è difficile immaginare che, per esempio, nel giro di un triennio alcune centinaia di sociologi ed antropologi, psicologi e storici, si concentrino su una stessa finalità almeno si può auspicare che si creino consorzi di studio e ricerca interdipartimentali ed interuniversitari, magari internazionali, orientati a stabilire entro quali limiti sia dato operare in prospettiva empirica e teorica attorno ai temi del duplice discorso sociologico che parte da un'ottica sia qualitativa che quantitativa. Il livello alto dei risultati dipende in larga misura dal fatto che un gruppo esteso di *scholars* decida di lavorare in forma esclusiva attorno ad un piano dettagliato di attività, al fine di potere offrire qualcosa di nuovo alla comunità scientifica. Non solo. Sarebbe altresì auspicabile che tale iniziativa venga condotta stando insieme, in un medesimo laboratorio se possibile, scambiando continuamente riflessioni ed esperienze, conoscenze e risorse. Da questo punto di vista pure la contiguità delle azioni da implementare consentirebbe una sinergia diretta, a contatto di gomito si direbbe, in modo da stabilire contatti costanti, discussioni ripetute, decisioni motivate. Occorre dunque immaginare una comunità scientifica fatta di persone competenti e motivate, capaci di valorizzare i propri interessi individuali attraverso un'impresa condivisa.

Ma la cellula operativa iniziale non dovrebbe limitarsi ad un ambito ristretto di cooperazione quanto piuttosto cercare altri apporti esterni, collaborazioni internazionali, consulenze di matrice straniera. Certamente la scelta da effettuare in quest'ultima evenienza è piuttosto delicata perché rischia di far muovere il gruppo esteso di lavoro verso destinazioni non adeguate. L'invito al cooperatore internazionale andrebbe esteso anche alla sua *équipe* di ricerca o almeno ad alcuni componenti più significativi ed esperti. Così si creerebbe una rete solidale di condivisione delle potenzialità e degli scopi finali.

Basti pensare alla necessità di avere a portata di mano, sotto controllo, l'intera linea di produzione scientifica: dalla ricerca di base al "prodotto finito". Passi pure quest'ultimo termine, ma l'intento è quello di far sì che per esempio nel caso dell'analisi qualitativa o quantitativa computer-assistita sia possibile intervenire sin dall'inizio, cioè a partire dalla progettazione del software da usare, senza ricorrere a materiale inventato da altri con fini diversi, forse persino solo di natura commerciale, cioè *profit oriented*. I ricercatori coinvolti dovrebbero quindi poter intervenire *on line* sulla procedura da mettere in atto, senza doversi assoggettare ad alcune caratteristiche del programma informatico in uso, il quale peraltro rischia di diventare facilmente, se non ben gestito, una gabbia, una palude, da cui non si riesce a districarsi, con il risultato di avere informazioni finali che proven-

gono esclusivamente dal tipo di impostazione delle operazioni logiche previste dal software. Invece andrebbero sviluppate al massimo le capacità euristiche dello studioso, le sue abilità acquisite, le sue conoscenze specifiche. In definitiva l'operazione prevista è di tale complessità che richiederebbe metodologie multiple, atte a verificare senza sosta le dinamiche in atto, evidenziandone le carenze ed enfatizzando gli aspetti positivi, onde portarli a maturità completa ed affidabile.

Per far questo in modo confacente e mirato appare indispensabile il ricorso alla comunità internazionale degli studiosi specialisti del campo. Anch'essi, del resto, hanno bisogno di confrontarsi con i colleghi sull'andamento delle loro suggestioni originali, onde rilevarne gli effetti e le possibilità di miglioramento, grazie al supporto dei colleghi.

Su un aspetto, segnatamente, sembra indispensabile insistere: la ricerca sociologica ha a che fare con singoli individui, portatori di caratteri e comportamenti, attitudini ed abitudini, tutto un mondo di azioni sovente uniche ed imprevedibili, che vanno colte, descritte, classificate, interpretate, correlate, rilette, riposizionate in un contesto teorico-empirico. Orbene ognuna di queste operazioni va realizzata nel pieno rispetto dei criteri del rigore scientifico e della *privacy* personale dell'intervistato o dell'intervistata. In merito c'è altresì una deontologia professionale da osservare, senza tradire la fiducia dei soggetti coinvolti in un'indagine. Non basta usare degli pseudonimi per coprire, mascherare, l'identità reale del soggetto, giacché da molti indizi presenti nel testo raccolto attraverso un'intervista è possibile risalire a chi di fatto ha concesso l'intervista.

Quello che resta irrisolto è però il passaggio dal livello singolare a quello universale, dal soggetto alla comunità di sua appartenenza, dall'uno ai molti. Se è indebito transitare da un'ottica tutta peculiare a livello di singola persona per desumerne tratti generali di un gruppo assai più numeroso è altrettanto criticabile il voler presumere che un insieme di numeri, come frequenze e percentuali, spieghi in pieno quelli che sono i motivi, le contingenze e gli scopi relativi ad un particolare individuo che sia membro di una comunità e/o di una società. L'approccio scientifico non può prescindere da una sua precisa contestualizzazione e da un riferimento diretto all'apporto individuale. Senza condividere necessariamente le posizioni dell'individualismo metodologico alla maniera di Popper (1973), Boudon (1983) ed Antiseri (1996), nondimeno si può dimenticare che il sociale è pur sempre un precipitato che deriva dal livello iniziale, basato sull'individualità da cui si parte per accumulare dati su dati, tutti di natura soggettiva anche se inquadrati nel sociale.

Ecco dunque che una formulazione utile a questo riguardo può essere il dare un taglio più qualitativo al quantitativo e, d'altra parte, un profilo più quantitativo al qualitativo. Il che non significa affatto voler modificare o persino deformare il qualitativo a vantaggio del quantitativo o viceversa

porre il quantitativo al servizio del qualitativo, ma piuttosto cercare più punti di vista, un maggiore numero di corroborazioni, per rendere ancora più valida la risultanza finale.

Tutto quanto suggerito sinora non può approdare a gestioni parziali, parcellizzate, della ricerca. Si può pensare invece ancora più in grande, se possibile studiando la messa a punto di un vero e proprio *masterplan*, capace di prevedere linee plurime di intervento, fasi modulari di ricerca sia teorica che empirica, intrecci non sperimentati in precedenza, così da esplorare nuove potenzialità, nuovi tragitti, che conducano ad esiti meno prevedibili.

Indubbiamente un progetto simile risulta pretenzioso, ambizioso. Ma appunto per questo merita apposita attenzione e specialmente un rilevante investimento a livello economico e scientifico-accademico. Se non si compie un simile sforzo ben difficilmente si riuscirà a superare lo stallo attuale imposto allo sviluppo delle scienze sociali, per ragioni politiche considerate “superiori” ma in realtà miopi: disinvestire nella ricerca significa porre le premesse per conseguenze negative cui si dovrà poi porre riparo con l’impiego di risorse economiche ben maggiori di quelle non rese disponibili per la ricerca sociale.

1. Un programma scientifico a lunga gittata

Le linee programmatiche di una nuova sociologia dell’analisi qualitativa si basano su quelle che sono le tendenze emergenti.

Innanzitutto va approfondito l’argomento concernente la dimensione scientifica dell’analisi, cui faranno seguito gli approfondimenti specifici riguardanti nell’ordine la soggettività, l’approccio biografico, la costruzione della teoria a partire dai dati (*Grounded Theory*), l’indagine computer-assistita, la ricerca visuale.

L’affidabilità di ogni ricerca (a carattere qualitativo e/o quantitativo, non fa differenza) è legata indissolubilmente al suo taglio scientifico, che se da un lato paga lo scotto di un’obsolescenza scontata, già al momento di cominciare ad investigare, dall’altro contribuisce comunque a porre le basi del nuovo che verrà dopo: il sapere è tendenzialmente cumulativo ed auto-correttivo. Oggi si possono indubbiamente criticare i limiti de *Il contadino polacco in Europa ed America* (Thomas, Znaniecki 1968), opera eminentemente qualitativa, ma riesce difficile negare che abbia offerto un contributo decisivo alla storia del pensiero sociologico.

Tutto sommato, talune aperture metodologiche avviate da Thomas e Znaniecki tra il 1918 ed il 1920 appaiono ancora di straordinaria attualità, come ha sostenuto in modo convincente Giulia Sinatti (2008), specialmente in relazione al contributo teorico concernente il fenomeno migratorio, ma non solo, in quanto la loro ottica metodologica rimane pur sempre un para-

metro di riferimento classico, ben oltre le discussioni dapprima avviate criticamente (Blumer 1939) e poi riproposte con qualche ripensamento (Blumer 1979).

La *Nota metodologica* che introduce l'opera thomasiana e znanieckiana merita da sola una trattazione *ad hoc*, perché è ricca di suggestioni originali e di punti qualificanti che indicano la strada da seguire per ricerche dal medesimo taglio teoretico e contenutistico. Però va anche detto che varie parti della *Nota* pagano lo scotto ad una polemica, molto contingente, nei riguardi delle scienze affermate da più tempo. In realtà la trattazione metodologica preliminare è svolta specialmente in chiave difensiva, per legittimare l'approccio qualitativo, nonostante la sua debolezza sul piano delle generalizzazioni da esso ricavabili. E dunque essa parla preferibilmente di "cause" e non di *trends*, fa il verso alle scienze esatte enfatizzate dal positivismo dell'epoca e talora cade in contrapposizioni un po' forzate e strumentali al fine di dare credibilità a scelte di base assai diverse da quelle più in voga in quella temperie storica. In effetti non era facile proporre narrazioni, documenti personali ed una sola biografia (quella di Wladek Wiszniewski) a confronto, per esempio, con le corroborazioni statistiche che erano state utilizzate da Durkheim (1969) nel suo studio sul suicidio.

Secondo Sinatti (2008: 4) Thomas si mostrava più propenso a lasciar parlare da soli i documenti raccolti, diversamente da Znaniecki, più attrezzato per congegnare interpretazioni sistematiche, complesse ed alquanto elaborate. In tal modo le due intelligenze sociologiche si compensavano a vicenda, fornendo un risultato apprezzabile nel suo insieme, in particolare per quanto riguardava la connessione fra comportamento umano e sua collocazione all'interno di una più ampia contestualizzazione in chiave di mutamento sociale (Sinatti 2008: 5). La base di partenza erano le lettere di corrispondenza fra polacchi in patria ed emigrati, le storie di vita ed i resoconti biografici, lettere pubblicate dai quotidiani, documenti di carattere associativo, dati parrocchiali e giuridici, dunque un insieme di informazioni "naturali" e "spontanee". Su questi elementi si appuntò la critica di Blumer perché non erano rappresentativi, sufficienti, affidabili e verificabili. Soprattutto appariva scarso l'apparato interpretativo applicato alla gran mole di dati disponibili e pubblicati. Si dubitava anche delle scelte operate dagli autori nell'individuazione delle informazioni da trattare. Nondimeno il tentativo statunitense-polacco sembrava aprire un nuovo orizzonte all'analisi qualitativa, per la prima volta organicamente presentata e supportata a livello di pubblicazione scientifico-accademica. Il contributo maggiore risultò sin da subito essere la proposta di studiare i percorsi biografici. A ciò si aggiunse la novità di partire da singoli casi per un'analisi sociologica compiuta, in un quadro socio-culturale ben definito. Da qui nasceva il rinvio sostanziale alla "situazione" come piattaforma fondante del discorso scientifico promosso dalla sociologia. Come non ricordare in merito la nota espressione "defini-

zione della situazione” (Thomas 1923: 41-69) che lungi dall’essere un mero situazionismo di maniera si trasforma in opzione teoretica di prim’ordine, che successivamente offrirà sviluppi ben più consistenti attraverso l’interazionismo simbolico, l’etnometodologia, la teoria fondata sui dati, le diverse correnti di *theory building*, dunque di costruzione della teoria in modo innovativo (Cresswell 2012) rispetto agli approcci classici. Per non dire delle numerose teorie dell’azione sociale. Insomma Thomas e Znaniecki erano autori “seminali” senza precedenti, che poco si preoccupavano di problematiche istituzionali, politiche, amministrative e di grandi teorizzazioni astratte senza radici empiriche. Semmai il loro interesse andava ai gruppi familiari ed ai gruppi primari, produttori di cambiamento sociale ben più di altre realtà, come pare suggerire la stessa Sinatti (2008: 7-8, 15-17), che nella sua conclusione (Sinatti 2008: 19) sottolinea altresì il carattere esemplarmente interdisciplinare dell’opera di Thomas e Znaniecki, anticipatori di futuri sviluppi nel campo della sociologia comparata internazionale, visto che entrambi hanno dovuto affrontare un processo di “spaesamento” (*dépaysement*) non solo geografico, ma anche disciplinare e metodologico.

2. Scienza e non scienza

Ci si chiede che cosa sia la scienza e si tende a rispondere che essa è una rappresentazione, quanto più fedele possibile, della realtà. Ma di fatto sono molte le rappresentazioni della realtà. E dunque un’ulteriore domanda si pone: quale di tali rappresentazioni è la più affidabile, la più verosimile? Appunto è in gioco la verosimiglianza, ammesso che si possa parlare dell’esistenza di una verità come fatto scontato. Intanto chi fa scienza sa bene che l’obiettività come parametro di riferimento è una chimera priva di fondamento, perché l’esperienza mostra che si tratta di una posizione piuttosto autoreferenziale e per di più irrealizzabile, del tutto utopica, tante e tali sono le interferenze che intervengono. Insomma non è facile essere del tutto sicuri di un dato. Occorre sottoporlo sempre ad analisi critica, ripercorrerne la costruzione e la metodologia attraverso la quale lo si è ottenuto. In fondo va anche considerato che la stessa scienza è un portato culturale che risente di condizionamenti di ogni tipo.

La validità di un risultato scientifico non è un esito improvvisato, in quanto scaturisce da tutto un processo di scelte, negoziazioni, divaricazioni, approssimazioni, gradualità, senza pregiudizi di sorta, in una prospettiva di *epoché*, cioè di sospensione di qualsiasi giudizio preliminare di valore. Le descrizioni e soprattutto le interpretazioni già segnano un percorso da seguire e dunque non sono certo ininfluenti, ma segnatamente sono esse

stesse figlie di un orientamento di partenza che comunque opera in ogni studioso.

Forse si sottovaluta un carattere peculiare della scienza: la sua discorsività, la sua connotazione relazionale e comunicativa, il suo vissuto intersoggettivo come dinamica fra studiosi, di diversa matrice ideologica e disciplinare. Ed in generale un discorso in atto è tendenzialmente aperto, non censurante, non esaustivo, disponibile, pronto a seguire ogni potenziale rivolto di ricerca.

Se anche può nascere dal desiderio di indagare la realtà (David 2005), rispondendo ad una curiosità di base, l'operazione scientifica riesce ad essere tanto più produttiva quanto più è capace di autonomia, libertà, indipendenza. L'affidabilità di una conclusione, sempre e comunque da ritenere provvisoria ("fino a prova contraria"), è messa al vaglio da parte della comunità scientifica che la soppesa, la critica, la ribalta, insomma ne misura in qualche modo la portata e ne accetta o rifiuta il contenuto ed eventualmente sospende una presa di posizione in merito.

Quali sarebbero tuttavia i criteri, possibilmente universalistici, che dovrebbero presiedere ad ogni azione investigativa? Non è facile stabilirli in via previa. Nondimeno converrebbe indagare l'origine dei valori che presiedono all'attività scientifica del singolo ricercatore, in modo da coglierne il peso, l'incidenza, come pure l'apporto in chiave fuorviante rispetto a talune situazioni empiriche concrete. Ne emergerebbero gli interessi diretti dello studioso, la cui prospettiva analitica risente del fatto di essere in qualche misura preordinata e di rifarsi ad una certa percezione della realtà. Sarebbe tuttavia un indubbio valore aggiunto la capacità del ricercatore di essere consapevole dei limiti e dei riverberi delle sue risultanze d'indagine, avviando peraltro un utilissimo processo di riflessività e di rivedibilità, foriero di possibili innovazioni metodologiche e procedurali, che renderebbero più flessibili, cioè modificabili, le prassi già sperimentate.

Invero c'è ancora chi nega il carattere di scienza alla sociologia a ragione di alcune sue incongruenze e limitazioni. Ciò si deve anche a varie dinamiche manifestate proprio in campo sociologico, con caratteri ibridi, teorie assai diverse, metodologie stratificate per complessità e specificità delle tecniche (Denzin 2011). Pure per questo la scienza sociologica appare continuamente in bilico fra collettività ed individualità, tra metodiche e strumenti di analisi, fra classificazioni e stili di ricerca, fra comparazioni e spiegazioni (Boudon 2010). Si arriva perciò a dubitare che la sociologia sia solo una disciplina e non una scienza (Coenen-Huther 2012a), senza negare però la possibilità di un progetto scientifico, registrando tuttavia una prevalenza delle procedure metodologiche rispetto alla teoresi.

Fra l'altro la questione relativa ai giudizi di valore può essere superata adottando la modalità del riferimento (ovvero del "rapporto") ai valori, che può permanere ma senza inficiare la metodologia di ricerca, il cui rigore

dovrebbe garantire il livello di scientificità, in un'ottica di capacità critica ed auto-critica, cosciente appunto del fatto che esistono dei valori soggettivi a cui si fa capo (Coenen-Huther 2012b).

Il tema dei valori è poi strettamente correlato alla problematica della soggettività nella ricerca scientifica (Gould 1985) e richiama il memorabile ed emblematico invito rivolto in passato da Thomas Henry Huxley (1962), eminente umanista e biologo, darwinista ed agnostico, promotore e riformatore dell'insegnamento scientifico, vissuto nel XIX secolo: occorre mettersi di fronte al fatto come un piccolo fanciullo, essendo preparati a mettere da parte ogni nozione preconcepita e seguendo umilmente la natura ovunque e verso qualunque abisso essa conduca; altrimenti non si imparerà nulla. Una simile conclusione, citata esplicitamente anche da Gould, fa il paio con l'idea stessa di *serendipity*, sostenuta fra gli altri da Robert King Merton (1948). Essa infatti risponde in pieno alle quattro funzioni mertoniane per lo sviluppo della teoria sociale: un dato impreveduto, anomalo e strategico esercita una spinta notevole per dare inizio alla teorizzazione, i nuovi dati hanno un'influenza diretta sull'elaborazione di uno schema concettuale, i nuovi metodi della ricerca empirica orientano verso ulteriori centri di interesse teorico, la ricerca empirica incide precipuamente sulla produzione di concetti chiari.

Non si tratta, peraltro, solamente di distinguere fra scienze umane, tendenzialmente più sorrette dalla soggettività, e scienze cosiddette esatte, più orientate al rigore scientifico. Pare invece più opportuno pensare in termini omogenei, senza riferirsi a posizioni dicotomiche in chiave scientifica ma proponendo una visione unitaria della scienza, capace di guardare con una medesima prospettiva a criteri metodologici generali che riescano ad accomunare sociologia e fisica, antropologia e storia, psicologia e matematica.

Ogni studioso si porta dietro le sue precognizioni, i suoi punti di vista. Già l'esserne consapevoli è un buon inizio di riflessione scientifica, altrimenti si rischia di compiere errori madornali, quali conseguenze dirette dei pregiudizi soggettivi. Naturalmente la duplice prospettiva classica della "scoperta" (indagine a tutto campo con raccolta libera di dati) e della "giustificazione" (procedura di verifica di specifiche ipotesi predefinite e valutazione della loro sostenibilità) mantiene una sua validità, ma la prima e la seconda prospettiva possono anche integrarsi. In altri termini, conviene non porre limiti, quale che sia l'itinerario investigativo proposto. Si sa che molte scoperte decisive sono avvenute anche in modo del tutto casuale. Ma occorre sapere che né il procedere per induzione dal particolare all'universale né quello per deduzione dal generale al particolare sono garanzia di buon esito e di credibilità. Charles Peirce (2001) proponeva la soluzione dell'abduzione, non a caso, proprio perché convinto di dover tenere ben presenti *al medesimo tempo* entrambi gli approcci. In effetti un induttivismo ingenuo che si affidi del tutto alla "eloquenza dei dati", che presunti-

vamente parlerebbero da soli, dà appena un'impressione di essere capaci di costruire teorie, se non si accompagna il processo scientifico con adeguati lumi di orientamento: non necessariamente vere e proprie ipotesi di lavoro ma almeno i blumeriani "concetti sensibilizzanti" (Blumer 1954).

Inoltre, come ribadisce e prova esemplarmente lo stesso Gould (uno zoologo prestato a tutte le scienze), il soggettivismo latente e persino inconsapevole ha già dato conferme molteplici di operazioni improduttive e soprattutto fuorvianti per la conoscenza scientifica. Sono sostanzialmente tre le modalità inefficaci per fare scienza: il ricorso intenzionale alla frode (inventando o modificando le informazioni di base), la finalizzazione consapevole o inconsapevole (orientando i dati verso un'interpretazione preferita rispetto ad altre possibili) e il pregiudizio invalidante (manipolando le risultanze o indirizzandole comunque verso una lettura appunto pregiudiziale, cioè particolarmente desiderata, quale espressione di un vero e proprio *wishful thinking*).

In particolare la frode può pure risultare gradita nei suoi contenuti ad un buon numero di studiosi, nella misura in cui appare utile a finalità di convenienza immediata e/o personale, mentre la finalizzazione - fosse anche inconscia - può rispondere esclusivamente a quanto il ricercatore si aspetta dalla conclusione della sua indagine, pur rigorosa e metodologicamente ineccepibile, almeno all'apparenza; in terzo luogo, il pregiudizio invalidante può inserirsi in un protocollo puntuale e formalmente corretto, proponendo però un'ermeneutica fondata sulla scorta di propensioni personali.

Nello spirito di totale apertura verso ogni possibile andamento dell'indagine, non è detto che la soggettività sia sempre e solo portatrice di nocimento per la scienza. In fondo lo scienziato è pur sempre un individuo, che in quanto tale non può dismettere totalmente la sua visione del mondo; tuttavia non è escluso che possa altresì riconoscere il peso della sua soggettività e delle distorsioni che ne possono derivare, facilitando così una più convincente rimodulazione delle risultanze.

Soprattutto, infine, andrebbe accolto un orientamento a fare i conti con le scoperte che si susseguono nei diversi campi disciplinari. In tal modo se non è possibile giungere al traguardo di una supposta verità, spesso auto-poietica, auto-affermata, almeno sarà dato ottenere un adeguato livello di onestà scientifica, oltre che di rigore metodologico (Maxwell 2013).

3. Dalla sociologia alla fisica e ritorno

La scienza tende ad unire le discipline, ma queste ultime nel loro prediligere lo specialismo ed un certo isolamento auto-protettivo tendono a diventare sempre più ghettilizzate, corporative, auto-referenziali, escludenti ma anche marginali rispetto all'evolversi del dibattito scientifico. Superata la

due volte secolare diatriba fra scienze della natura e scienze dello spirito, dall'unità del sapere hanno invece tutti da guadagnare attraverso la frequentazione reciproca, la discussione aperta, il confronto franco e non strumentale per meri fini di carrierismo accademico.

Non dovrebbe dunque suonare strano che un sociologo si interessi di fisica o che un botanico insegni e faccia ricerca di fitosociologia o che un biologo tenti di servirsi di paradigmi sociologici per studiare le comunità di microflora DNA. Le problematiche da indagare sono più omogenee di quanto non si pensi, specialmente se si pone attenzione al tema comune della misurazione e della costruzione di teorie.

Abituati come siamo a ragionare solo in termini geometrici di altezza, lunghezza e larghezza ed in termini cronologici di tempo, siamo inclini a ritenere che solo queste quattro siano le dimensioni della realtà di cui ci si debba interessare da studiosi. Ed invece diverse altre prospettive vanno aggiunte, per avere un maggiore e più diretto esame (e controllo scientifico) delle dinamiche in atto. Per esempio si può fare ricorso alla "teoria delle stringhe", che ha un carattere fisico-matematico unificatore ed utilizza una trattazione quantistica delle interazioni gravitazionali. Sono dunque onde di gravità quelle che vengono studiate nel loro propagarsi a dieci dimensioni (*superstringa*) attraverso lo spazio ed il tempo insieme, mentre se le dimensioni aumentano sino ad essere ventiquattro si ha la *stringa bosonica*. L'esame scientifico in atto da tempo riguarda non tanto le particelle quanto le vibrazioni delle stringhe, sia aperte che chiuse, e soprattutto il loro modo di vibrazione, che definisce la massa ovvero l'energia di ogni particella. La costante di Planck ($h=6,626 \times 10^{-34}$ Js) moltiplicata per "v" (frequenza di un'oscillazione) dà come risultato l'energia "E" emessa o assorbita nell'oscillazione ed è chiamata altresì "quanto di azione". A titolo esemplificativo si ricorda che un elettrone vibra circa cinquecentomila miliardi di volte in un secondo. L'universo è energia, vibrante lungo campi e reti e racchiusa nella massa. Il tempo è il moto dell'energia e dell'espandersi della materia e lo spazio è il *network* dell'energia. Il tutto deriverebbe da un "vuoto ricco", *pregnant void*, primigenio, anteriore alla gravità, all'elettromagnetismo ed al nucleare (sia forte che debole).

Detto altrimenti non si guarda più (o almeno non solo) agli elementi di base rappresentati dagli atomi (aventi un nucleo, dove si concentra quasi tutta la massa, circondata da un nugolo di elettroni; ma ci sono anche protoni e neutroni, per esempio rispettivamente 92 e 154 nell'atomo di uranio), dagli elettroni (dotati di carica negativa e di massa leggerissima), dai protoni (dotati di carica positiva e con massa circa 1480 volte superiore a quella degli elettroni) e dai neutroni (aventi massa circa uguale a quella dei protoni ma carica nulla).

I neutrini, da diversi anni oggetto di studio nei laboratori situati sotto il Gran Sasso e quasi privi di massa (come i fotoni, dunque pura energia),

stanno forse passando ad un rango di minore attenzione nel campo della ricerca avanzata.

Le complicazioni non si riducono solo a quanto appena detto. Vi sono altre particelle elementari che presentano caratteri ben più stratificati: i pioni (che fanno parte dei mesoni) possono avere sia carica positiva che negativa ma pure neutra.

Si pensi poi, a mo' di esempio, a quella che è la nostra stessa posizione definita da tempo e spazio nell'universo. Occorre pensare che lo scorrere fra l'alto ed il basso significa rifarsi ad una medesima dimensione. Lo stesso dicasi fra l'avanti e l'indietro. Così non è, tuttavia, se ci si muove verso il basso ed in avanti o verso l'alto ed indietro.

Più interessante e scientificamente produttivo è pensare che la nostra posizione (o quella di un puntino segnato su un foglio di carta) sia estensibile, allungabile, ipoteticamente verso qualunque direzione, al di là delle quattro dimensioni cui siamo abituati. Così la gravità altro non sarebbe che un elemento fornito di massa da cui hanno origine tante linee gravitazionali orientate in ogni senso possibile, immaginabile o meno, dunque verso l'infinito. Anche se lo spazio reale non è multidimensionale nondimeno si può generalizzare l'idea di molte altre dimensioni, oltre quelle consuete della nostra conoscenza quotidiana.

I progressi della fisica ci stanno abituando a ritenere possibile ciò che in passato era del tutto escluso. A parte l'indivisibilità, per definizione, dell'atomo che ormai viene diviso in più elementi, anche gli elettroni mostrano una tendenza a scomporsi in più particelle, dette anyoni, che mantengono una parte della carica negativa originale dell'elettrone da cui provengono.

Esisterebbero inoltre universi con varie dimensioni, all'interno di uno spazio immenso (iperspazio) che tende ad espandersi e registra collisioni fra i diversi universi, che a seguito del loro incontro-scontro si annullano a vicenda. Qualcosa di simile sarebbe avvenuto in quel *Big Bang* (non esente da dubbi e discussioni) di circa 14 miliardi di anni fa da cui deriverebbe l'universo attuale.

Orbene le collisioni sembrerebbero favorire la sopravvivenza di universi con tre e sette dimensioni. Il nostro universo tridimensionale sarebbe però solo un pezzo dell'intera realtà, che a sua volta potrebbe anche avere caratteri con sette dimensioni. Va comunque considerato che le tre dimensioni spaziali fanno poi i conti con la dimensione temporale: spazio e tempo sono strettamente connessi fra loro ma permangono diversi (Sachs 1969). A livello soggettivo vale la pena di sottolineare che le percezioni mutano significativamente: una persona può vedere due oggetti separati solo nello spazio, un'altra li percepisce come divisi sia nello spazio che nel tempo; un individuo può guardare a due fatti come scissi solo nel tempo, un altro invece anche nello spazio. Sulla base di tali dati di fatto è evidente che una narra-